

Dopo la sentenza della Cassazione del dicembre 2001, ricomincia l'iter giudiziario per l'uccisione della studentessa romana



Marta Russo, nuovo processo d'appello

Marta Russo, 22 anni, studentessa di legge presso l'università "La Sapienza" di Roma. Viene ferita mortalmente alle 11.40 del 9 maggio 1997 mentre passeggia con un'amica; muore dopo 5 giorni di coma

Il caso Marta Russo è tornato oggi in aula per un nuovo processo dopo che, il 6 dicembre 2001, la Cassazione aveva ordinato alla Corte di Assise d'Appello di Roma di rifare il procedimento giudiziario agli imputati Giovanni Scattone, Salvatore Ferraro e Francesco Liparota. Le motivazioni della suprema corte - stilate dal relatore Giorgio Santacroce, sotto la presidenza di Renato Teresi - avevano notevolmente ridimensionate le aspettative del 'fronte innocentista' e di chi pensava che la requisitoria del procuratore generale Vincenzo Geraci -che aveva demolito con un lungo intervento la sentenza di condanna- avesse fatto breccia tra i cinque supremi giudici del collegio della prima sezione penale.

Presenti in aula i genitori della ragazza assassinata, Donato e Aureliana Russo. "Vogliamo guardare negli occhi tutti quanti", hanno spiegato i due. Seduti dalla parte opposta, a destra dell'aula, gli imputati Giovanni Scattone (condannato in secondo grado ad otto anni di reclusione per omicidio colposo) e Salvatore Ferraro (sei anni di carcere per porto abusivo d'arma da fuoco e favoreggiamento). Manca invece l'usciera Francesco Liparota (quattro anni sempre per favoreggiamento) sostituito dal fratello.

Sotto la lente dei magistrati di legittimità, la perizia balistica, fatta ripetere per la seconda volta nel dibattimento d'appello: "E' stato del tutto inutile disporre la nuova perizia "ultrasofisticata", perché fin dall'inizio si sapeva che non conduceva a risultati certi, dunque bastava quella di primo grado. Anche perché l'articolo 523 del codice di procedura penale, contempla in maniera rigida la ripetizione delle perizie solo nel caso tassativo della "assoluta necessità".

Così la Cassazione, nelle sole dodici pagine dedicate ai motivi per i quali ha deciso di bocciare il verdetto di merito (le altre 29 pagine erano servite per ricostruire il processo e riassumere le tesi difensive) "bacchettava" la decisione della Corte di Assise di Appello di ordinare il surplus di consulenze tecniche. In proposito la Suprema Corte rilevava che il giudice di merito si sarebbe dovuto rendere conto "dell'inutilità di disporre d'ufficio la rinnovazione dell'istruzione dibattimentale perché venissero compiuti una serie di nuovi accertamenti peritali, ritenuti assolutamente necessari".



Ignorare quindi le perizie e decidere il processo per l'uccisione di Marta Russo sulla sola base delle diverse testimonianze, servendosi anche dei primi accertamenti medico legali eseguiti sulla vittima e delle risultanze dell'autopsia. Questa la via maestra che la Cassazione indicava nella sentenza con la quale ha ordinato alla Corte di Assise di Appello di Roma di ripetere il processo agli imputati accusati, a diverso titolo, dell'omicidio della studentessa romana: Giovanni Scattone, Salvatore Ferraro e Francesco Liparota. Da domani, un nuovo capitolo di questa triste vicenda.

nelle foto: Marta Russo, Giovanni Scattone, Salvatore Ferraro